

Le fortificazioni arcaiche dell'antica *Satricum*. Indagini archeologiche nell'area urbana inferiore

Marijke GNADE*

Parlare del sistema difensivo dell'antica *Satricum*, ubicata 60 km a sud di Roma, è quasi come parlare del nulla perché è rimasto poco o nulla del sistema originario, generalmente definito *agger-vallum* dopo i lavori agricoli eseguiti negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Durante questi anni il settantacinque per cento circa dell'antica area urbana e dell'adiacente necropoli veniva livellato e spariva sotto estesi vigneti. Così anche il presunto *agger*, generalmente datato al VI secolo a. C., venne distrutto¹.

Della sua originaria esistenza però fanno cenno diversi ricercatori sia alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, sia negli anni Sessanta del secolo scorso. Durante la prima ricerca archeologica a *Satricum*, svoltasi nel 1896, il percorso dell'antico *agger* era già stato identificato, come si evince dai rapporti preliminari su questi scavi². Ranuccio Mengarelli, nel suo resoconto sugli scavi del 1898, riferisce esplicitamente dell'*agger* occidentale

quando descrive la posizione del grande tumulo C adiacente a esso³. Una concreta indagine dell'*agger*, tuttavia, sembra essere stata effettuata durante la seconda fase di scavi, negli anni 1907-1910. Non conosciamo rapporti di queste ricerche, a parte il giornale di scavo pubblicato da B. Ginge che però, sfortunatamente, concerne solo le campagne del 1909 e del 1910⁴. Dal giornale di scavo sappiamo che vennero scavate diverse trincee sull'*agger* vicino alla presunta entrata antica della città. In una di queste trincee, molto ampia, si scoprirono numerose tombe del settimo secolo a.C.⁵ Ovviamente si tratta delle tombe anteriori alla costruzione dell'*agger* che dovrebbe averle inglobate quando fu costruito nel VI secolo a.C.⁶ Come risultato di tali ricerche, possediamo una pianta generale della città dove sono documentati tutti i resti archeologici fino a quel momento scoperti, tra cui figura anche l'*agger* (Fig. 1)⁷. Fra le fotografie scattate durante queste prime ricerche,

* M. Gnade, University of Amsterdam, Fac. of Humanities, Capaciteitsgroep Archeologie – m.gnade@uva.nl

¹ Il presente articolo vuole essere una rilettura ed un aggiornamento di un articolo sull'*agger* pubblicato dall'autrice nell'1999 in *Terra dei Volsci, Annali del Museo Archeologico di Frosinone*, 2. L'italiano è stato corretto da Martina Revello Lami.

² BARNABEI-MENGARELLI 1896, p. 199. Gli autori riferiscono brevemente ai margini della città che si estendeva sopra elevati altopiani limitati in parte da ripe naturali e in parte da argini, di cui c'erano ancora presenti avanzi imponenti. L'accertamento del limite sud e di quello sud-ovest della città richiedeva ulteriori indagini e scavi.

³ MENGARELLI 1898, p. 169: "Questo tumulo, del diametro di circa m. 18 a 20, s'innalza a contatto dell'argine

occidentale della città, in vicinanza della via rotabile Nettuno-Cisterna". Vedi anche WAARSENBURG 1995, p. 299 e nota 804 su una noterella posteriore da parte di Mengarelli, nel margine del Giornale, 139 [4 marzo 1898]: "tumulo addossato all'*agger*".

⁴ GINGE 1996, pp. 163-170; rispetto alle indagini fatte sull'*agger*, vi è una serie di brevi riferimenti datati il 29 maggio 1909 e il 10 marzo 1910.

⁵ EAD., pp. 163-170; vedi anche WAARSENBURG 1995, pp. 374-377.

⁶ Ma vedi WAARSENBURG 1995, p. 299 e nn. 802, 804 che ha espresso dubbi su questo assunto. Vedi anche infra nota 15.

⁷ Esposta nel Museo di Villa Giulia e pubblicata in varii pubblicazioni fra cui WAARSENBURG 1995, pl. 8. Una nuova

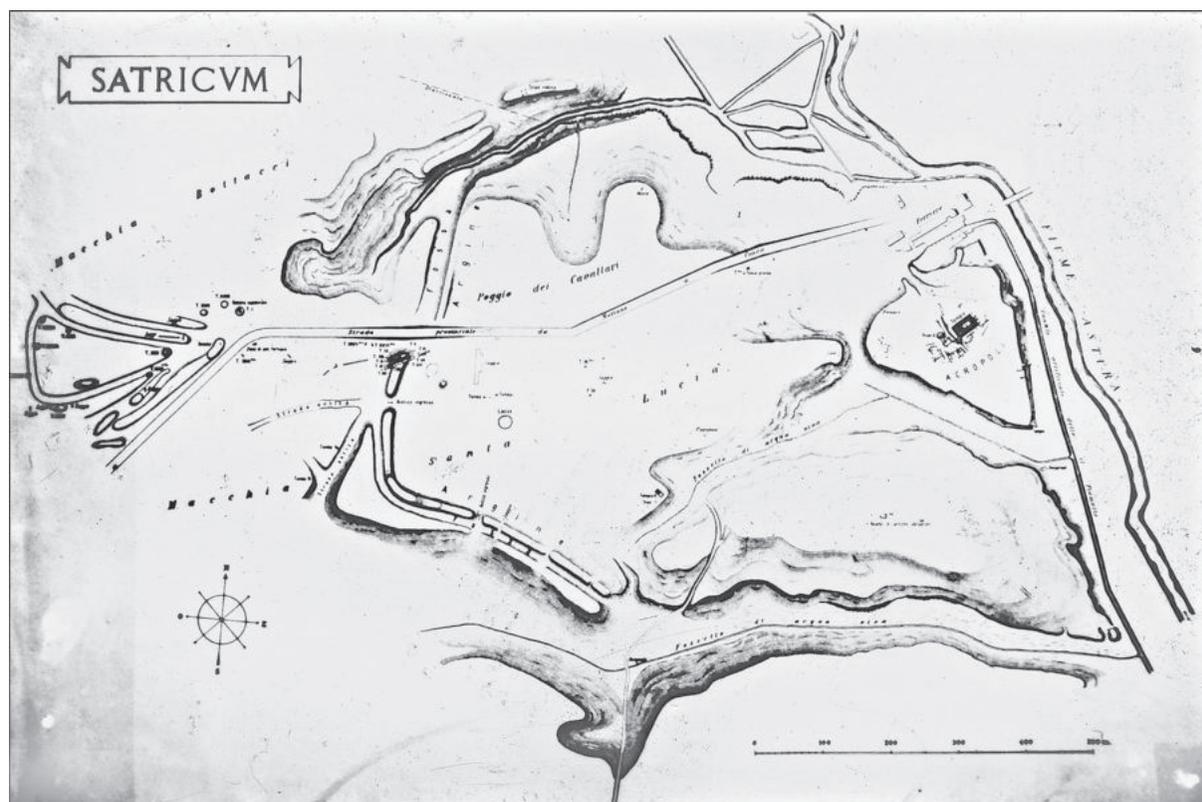


Fig. 1. Pianta dell'antica Satricum del 1910.

una sola, conservata nell'archivio del Museo di Villa Giulia, si riferisce ad uno dei saggi trasversali all'agger, probabilmente quello più grande in cui furono scoperte le tombe sopra menzionate⁸. Lo stesso saggio è ancora visibile in varie fotografie aeree scattate dalla RAF molti anni dopo. Una di queste risale al 1936 e fu pubblicata da Fernando Castagnoli nel suo articolo sull'agger presentato nel 1963 (vedi infra) (Fig. 2)⁹. Altre fotografie sempre con la trincea visibile risalgono agli anni 1939 (Fig. 3) e 1941¹⁰. In tutte le foto il percorso originale

dell'agger è leggibile come una striscia scura con margini biancheggianti. L'immagine più chiara è fornita dell'ingrandimento della foto del RAF del 1939 (Fig. 4) in cui si vede sia la trincea di scavo che tutti gli altri dettagli documentati sulla pianta della città.

Secondo Castagnoli, uno degli ultimi studiosi a dare una descrizione dell'agger, esso si conservava ancora per un'altezza da due a tre metri nel 1956, durante una sua prima visita al sito.¹¹ Scattò due foto del lato nord-ovest di quello che chiamò l'agger-vallum e le pubblicò

versione è in GINGE 1996, fig. 2; per lo schizzo preliminare di questa pianta, custodita nell'archivio fotografico del Museo, vedi anche EAD., pl. 2. Sulla data della pianta vedi EAD., p. 12, la quale sostiene che non può essere precedente alla fine della stagione di scavo del 1910; su questo vedi anche WAARSENBURG 1995, pp. 67-68 che definisce la pianta come un pastiche incompleto essendo creato ed ampliato in vari momenti fra il 1896 e il 1910 o dopo.

⁸ La fotografia è stata pubblicata in WAARSENBURG 1995, pl. 56,2.

⁹ CASTAGNOLI 1963, pp. 505-518, fig. 1; SCHMIEDT 1970, tav. 21; vedi anche COLONNA 1976, tav. LXXXV, A; WAARSENBURG 1995, pl. 6.

¹⁰ Pubblicata in GUAITOLI 2003, fig. 518.

¹¹ CASTAGNOLI 1963, p. 510.



Fig. 2. Foto aerea della RAF del 1936.

nel suddetto testo del 1963¹². Sommando l'altezza allora visibile con la profondità della fossa che secondo lui delimitava il lato esterno dell'agger, calcolò che l'altezza originaria dell'agger, da lui chiamato l'*agger-vallum*, cioè un terrapieno delimitato sul lato esterno da una larga fossa, doveva raggiungere almeno i cinque o sei metri. Inoltre suggerì che sia altezza dell'agger sia la profondità della fossa dovevano essere probabilmente ancora maggiori in antico. In cima all'agger ipotizzò la presenza di una palizzata di legno.

Nella primavera del 1961 durante una sua seconda visita sul posto, Castagnoli vede la zona dell'agger completamente livellata a seguito degli interventi agricoli che hanno

definitivamente trasformato l'area dell'antica *Satricum*. Al centro del terriccio rovesciato scopre però una serie di grandi blocchi di tufo rozzamente squadrati che identifica come una fondazione di blocchi inferiori di "un piccolo muro di contenimento"¹³. Assieme a questi blocchi trova numerosi frammenti di tegole da lui identificate come "di tipo arcaico". Purtroppo Castagnoli scatta una sola foto dei blocchi *in situ* che, a loro volta, sono stati in seguito distrutti¹⁴. Questa foto mostra il lato superiore di un muro che pare composto da due filari contigui di blocchi di tufo quadrati. Quanto alla cronologia dell'agger, propose il VI o V secolo, in conformità con quanto riportato da Varrone sull'agger laziale, ma anche

¹² CASTAGNOLI 1963, figg. 7-9. QUILICI 1994, fig. 4 dà una foto comparabile a quella di Castagnoli, fig. 7; è stata effettuata durante una visita nel 1959 e mostra il percorso nord-ovest dell'*agger-vallum* da un'angolazione poco diversa.

¹³ CASTAGNOLI 1963, p. 511.

¹⁴ ID., fig. 9. Anche pubblicata in QUILICI 1994, p. 150, fig. 5.

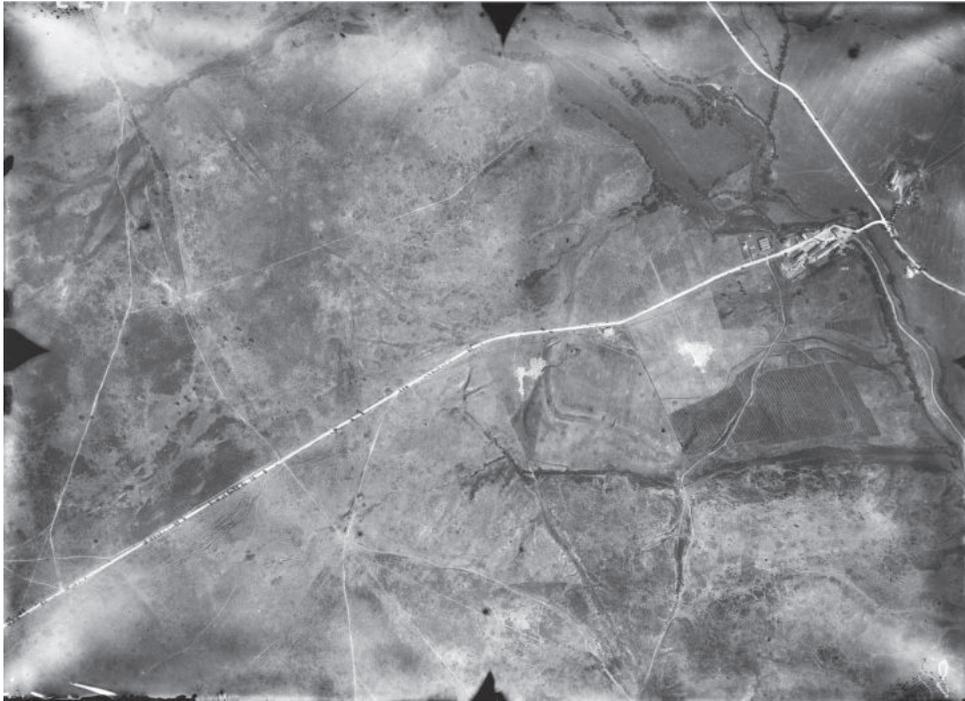


Fig. 3. Foto aerea della RAF del 1939.



Fig. 4. Particolare della foto aerea del 1939.

grazie ai confronti con la datazione supposta di strutture murarie di Anzio e Ardea¹⁵. Questa ipotesi è stata comunemente accettata anche in seguito alla riscoperta nel 1976 nei magazzini della Villa Giulia – in occasione della mostra *Civiltà del Lazio primitivo* – del materiale proveniente dal tumulo C, un complesso sepolcrale multiplo scoperto nei suddetti saggi trasversali all'aggere e datato fra il 775/750 e il 620/610 a.C. circa¹⁶.

Nel 1976, dunque, l'aggere ricopriva in occasione della presentazione del sito durante la suddetta mostra *Civiltà del Lazio primitivo*¹⁷. Un anno dopo, la ricerca archeologica a *Satricum* fu ripresa da un'équipe di archeologi olandesi dopo di che l'area della città antica venne fotografata da un aereo nel 1980: una sorpresa per tutti gli studiosi fu il fatto che le nuove fotografie aeree rivelavano chiaramente il percorso originario del presunto *agger-vallum*, denotato da una fascia nera delimitata all'interno da una striscia bianca (Fig. 5)¹⁸. La fascia nera è probabilmente da identificare con i resti della fossa originaria.

Qualche anno dopo, Marcello Guaitoli pubblicò nel 1984 un importante articolo sull'urbanistica dei grandi centri laziali sottolineando la mancanza delle sistematiche ricerche archeologiche e topografiche di essi¹⁹. Presentava alcuni degli elementi urbanistici fino a quel momento accertati nel Lazio fra cui anche le fortificazioni delle varie città. Distingueva tre tipi di fortificazioni: tagli artificiali, fortificazioni ad aggere e mura in elevato dei



Fig. 5. Foto aerea del 1980. In alto, a sinistra, si vede una fascia nera curvilinea, traccia del presunto *agger-vallum*.

quali il secondo tipo, fossato, è attestato praticamente ovunque, quasi sempre in rapporti ad interventi in elevato, anche per una rapida utilizzazione delle terra di risulta. Fra questi nomina anche il sito di Satricum. Progetta gli interventi di fortificazione e regolarizzazione sulla situazione orografica del 1930, prima degli sbancamenti degli anni Sessanta²⁰. Segue nella sua descrizione dell'aggere di *Satricum* le osservazioni dei ricercatori dell'Ottocento e quelli più recenti sopramenzionati sottolineando che "l'aggere interviene su una situazione di leggerissimo rilievo, costruendo ex novo il limite dell'area urbana"²¹. In un volo in elicottero sulla zona eseguito nel 1983 consta la totale scomparsa del rilievo dell'aggere a causa del radicale livellamento dell'area urbana eseguito negli anni '60.

che il tumolo, anziché essere incorporato nell'aggere, doveva ubicarsi a breve distanza come un elemento a se stante. A causa di quest'osservazione l'argomento principale per la cronologia dell'aggere sarebbe stato messo in discussione, anche se la datazione di per sé, secondo Waarsenburg, può essere sempre valida.

¹⁷ COLONNA 1976, p. 325.

¹⁸ Pubblicata per la prima volta in HELDRING 1985, fig. 48; vedi anche WAARSENBURG 1995, pl. 7.

¹⁹ GUAITOLI 1984, pp. 365-381.

²⁰ GUAITOLI 1984, p. 367, fig. 2.

²¹ ID., p. 370.

¹⁵ CASTAGNOLI 1963, p. 511.

¹⁶ COLONNA 1976, pp. 323-346. Bisogna riferire a questo punto allo studio approfondito da parte di D. Waarsenburg per quanto riguarda la datazione dell'aggere in relazione all'incorporazione del tumulo C in essa, vedi WAARSENBURG 1995, p. 299 e nn. 802, 804. Ha espresso dubbi su questo assunto basandosi fra l'altro sulla descrizione di Mengarelli nel 1898 (p. 169) sulla collocazione del tumulo C "a contatto dell'argine" e una sua annotazione nel *Giornale di scavo*, 139 [4 Marzo 1898]: "tumulo addossato all'aggere". Una lettura attentissima della foto RAF del 1936 sembra aver confermato questa osservazione, cioè

La storia dell'aggere di *Satricum* si sarebbe compiuta qui se non ci si fosse presentata un'occasione inaspettata per esplorarne di nuovo i possibili resti. Fino al 1987 l'area dell'aggere rimase inaccessibile alla ricerca archeologica, essendo coperta dai vigneti piantati lì negli anni Sessanta. Nella primavera di quel anno, invece, gran parte dell'area dell'aggere veniva sottoposta a uno scasso profondo, rimanendo incolta per lungo tempo. In seguito fu realizzato un survey sistematico dell'area arata, i cui risultati furono pubblicati poco tempo dopo²². Un altro scasso profondo, questa volta toccato all'intera area situata a sud della strada attuale da Nettuno a Cisterna, fu effettuato nel 1994²³. I risultati di quest'ultimo intervento sono stati documentati nell'estate dello stesso anno tramite una serie di foto aeree che, scattate da angolature diverse, mostrano una varietà di ombre e scoloriture alcune delle quali corrispondono a resti antichi, fra i quali la fascia curvilinea nera identificabile come la fossa dell'antico aggere (Fig. 6).

Durante la primavera del 1998 l'Università di Amsterdam è stata invitata dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio a indagare l'area contenente le parti sud-ovest e ovest dell'aggere. L'invito era direttamente correlato a dei piani edilizi che avrebbero cambiato di nuovo radicalmente il paesaggio dell'antica *Satricum*. Lo scopo principale era quello di verificare la presenza di reperti che potessero essere attribuiti sia alla fortificazione sia ad altri monumenti antichi²⁴.

Il percorso probabile dell'aggere antico fu definito approssimativamente in base alla pianta della città del 1910 e alle foto aeree del 1936, del 1980 e degli anni posteriori (Fig. 7). Tali dati erano supportati dalla descrizione e



Fig. 6. Foto aerea del 1994 con la fascia curvilinea nera identificabile come la fossa dell'antico aggere.



Fig. 7. L'inclinazione del terreno della zona dell'aggere come si presentava nel 1998.

dalle foto di Castagnoli. Sul presunto percorso dell'aggere sono stati effettuati otto saggi, di cui tre sul lato sud (Fig. 8, nn. 1-3) e cinque sul lato ovest (Fig. 8, nn. 6-10). Altri due saggi sono stati eseguiti presso il lato sud dell'aggere, vicino alla sua curva sud-ovest, al fine di verificare l'esistenza dell'antica strada, anche essa indicata sulla pianta della città. Nonostante il fatto che la parte sud-ovest del terreno mostrava ancora un declivio notevole nelle direzioni sud/ovest e ovest, il saggio

²² ATTEMA *et al.* 1992, pp. 75-86; NIJBOER *et al.* 1995, pp. 1-38.

²³ GNADE 1997, p. 51, per la prima notizia.

²⁴ Per esempio le strade antiche visibili sulla pianta della città di Mengarelli. Altri resti potrebbero consistere in

tombe appartenenti alla cosiddetta necropoli nord-ovest dell'età del Ferro.

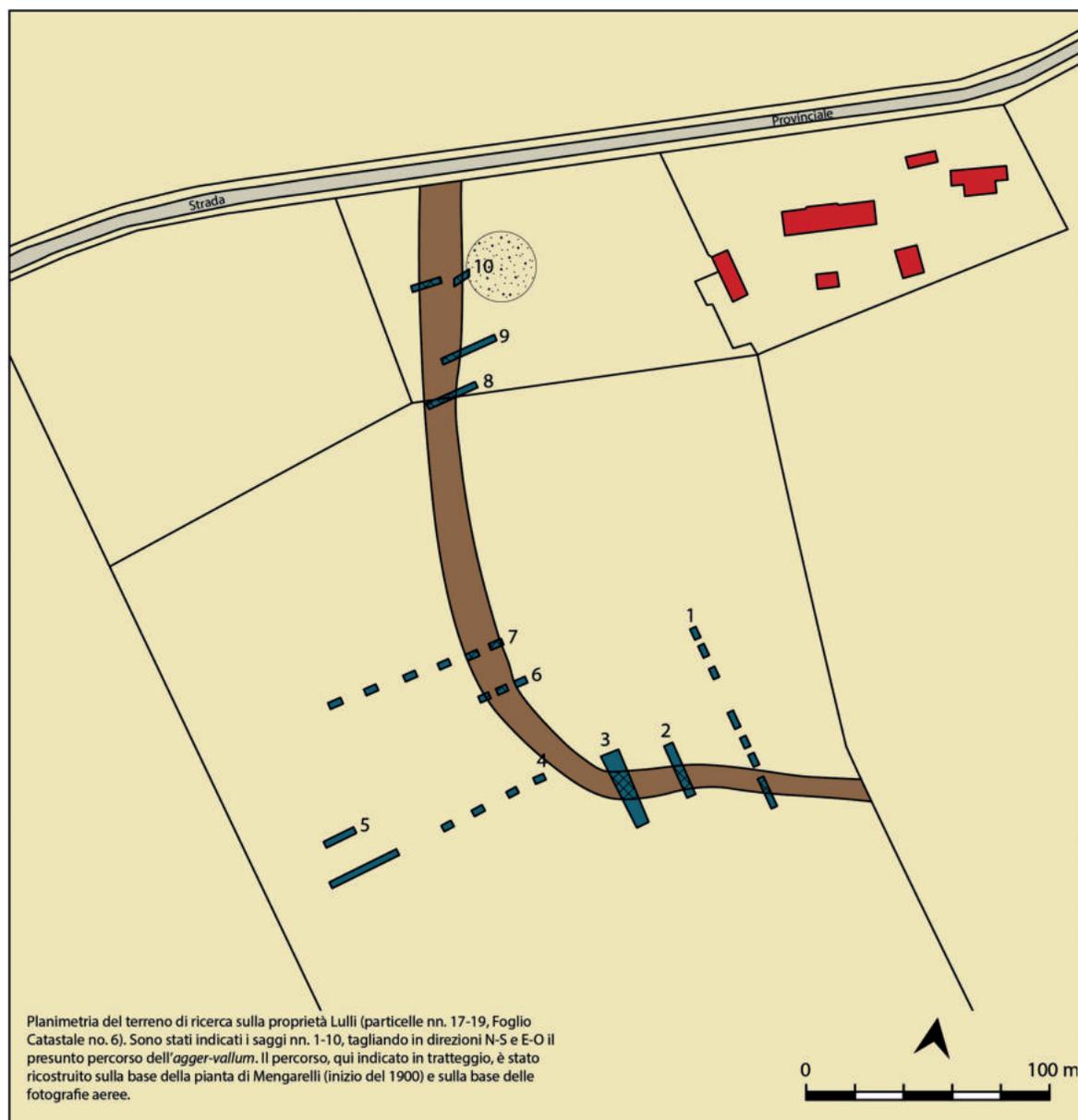


Fig. 8. Planimetria della zona dell'agger indagata nel 1998 con i saggi 1-10 indicati.

1 ha immediatamente evidenziato che i terreni erano stati livellati. L'area all'interno del presunto percorso dell'agger rivelò una terra vergine sabbiosa, subito al di sotto dello strato superficiale dell'*humus* a 0,80 m circa. Non è stato trovato nessun reperto antico, né sulla superficie dell'area indagata, né nel saggio in discussione.

Gli altri saggi sul presunto percorso del agger (nn. 1-3, 6-10) hanno mostrato sotto lo strato superficiale, un secondo livello anteriore, probabilmente da datare attorno al 1900. Questa datazione è stata stabilita sulla base della presenza in tutta la zona di grandi macchie di carbone che ricordano le attività dei carbonai dell'epoca. Questo vecchio strato superficiale,

chiaramente riconoscibile come uno strato nero di 0,20-0,30 m circa di spessore, si riscontrava a varie profondità. Mentre nei saggi settentrionali si toccava quasi direttamente, sotto la voragine dei saggi meridionali si trovava a una profondità molto maggiore. In questo caso il livello risultava innalzato in epoca recente con uno strato di terra che variava in spessore seguendo il differente declivio del livello originario del terreno. Nei saggi nn. 1-3, posti sul lato sud dell'aggere, lo spessore dello strato aggiunto raggiungeva addirittura un 2 metri. La terra stessa, probabilmente, proveniva dalla sommità dell'area dove, come ho ricordato, era assente ogni tipo di stratigrafia e la terra vergine sabbiosa cominciava immediatamente sotto il livello attuale. Possiamo supporre che i resti dell'aggere, insieme allo strato di terra, fossero stati spostati dal pendio verso il basso in tempi recenti.

In tutti i saggi eseguiti sul percorso dell'aggere si trovavano resti di una cavità larga e forse profonda sotto il livello dei carbonai. Questa va probabilmente identificata con l'antica fossa. A causa delle condizioni del tempo poco favorevole, l'alveo del fossato si raggiungeva solo nei saggi nn. 1-3, a una profondità di almeno 5 metri sotto il livello moderno (Fig. 9). La larghezza massima conservata del fossato si può definire di più o meno 4,50. Sfortunatamente non è stato possibile determinare se si trattasse di un fenomeno naturale o artificiale. Per quanto si potesse studiare in dettaglio – tenuto conto del pericolo di crollo delle pareti della trincea – la terra vergine non mostrava alcun segno di taglio²⁵.

Le questioni concernenti il come e quando questo riempimento si sia formato, o chi e che cosa sia stato responsabile del processo di for-

mazione, non sono risolvibili se non in modo ambiguo. L'unica chiara indicazione in riferimento ad attività umane era documentata nel saggio 2 dove, nel terriccio più profondo del fossato, sono stati scoperti circa 35 frammenti di tegole, di cui 23 di notevoli dimensioni. Mescolati fra le tegole erano cinque frammenti di un dolio di cui due appartenenti all'orlo (Fig. 10, nn. 1-2). Questi manufatti si trovavano insieme a vari pezzi irregolari di tufo rosso-marrone. I ritrovamenti fanno immediatamente ricordare la descrizione di Castagnoli degli ultimi resti dell'aggere, documentati da lui prima della distruzione finale. Come ricordato, però, Castagnoli riferì di tegole "di tipo arcaico"²⁶. Potrebbe trattarsi delle stesse tegole da Castagnoli erroneamente identificate come arcaiche riferendosi alle tegole bianche del periodo tardo-arcaico. A prima vista tali tegole si assomigliano molto, però quelle del periodo posteriore sono di qualità inferiore e di composizione diversa: l'argilla è infatti caratterizzata da inclusi irregolari e di misure variabili. Per quanto concerne i pezzi di tufo, questi sono forse collegabili ai resti descritti da Castagnoli, sebbene la loro presenza di per sé non implica necessariamente delle attività umane: potrebbero anche essere, infatti, il risultato di un processo naturale. Tuttavia la loro combinazione con le tegole parla a favore dell'attribuzione a una struttura antica, forse situata nelle vicinanze dell'aggere i cui resti dopo la sua distruzione sarebbero andati a finire nella fossa che, come vedremo, probabilmente aveva già perso la sua funzione originale. Tale ipotesi di una struttura antica risalente al periodo medio-repubblicano sembra aver trovato conferma nella zona più bassa del terreno dell'aggere, cioè immediatamente a sud della strada

²⁵ Anche secondo il geologo presente in vari occasioni durante i lavori, la dott.ssa D. Pingatore, collaboratrice della Soprintendenza Archeologica per il Lazio, il fossato sarebbe da considerare come un fenomeno naturale che si era riempito nel corso del tempo.

²⁶ Quasi tutte le tegole sono realizzate in un'argilla chiara, con granelli grossolani, che è caratteristica per le tegole del periodo medio-repubblicano.



Fig. 9. Saggio 3.

provinciale Nettuno-Cisterna. Qui, tre stretti saggi, di 0,50 m circa ognuno, sono stati scavati sul lato orientale del presunto percorso dell'*agger*. Data la preesistenza del tumulo C in quest'area particolare, i saggi avrebbero apparentemente dovuto offrire un risultato differente da quello dei saggi meridionali.

Tutti e tre i saggi hanno rivelato la presenza nella terra vergine sabbiosa di un largo fossato, di cui purtroppo a causa dell'estrema umidità dell'area è stato possibile mettere in evidenza solo il lato superiore. Una profondità di 3,50 m circa sotto il livello moderno è stata raggiunta nel saggio 10. In questo saggio è stato evidenziato, ad una profondità di 1,80 m circa, uno strato antico spesso 0,60-0,80 m (Fig. 11, n. 4a-c) che sembra aver coperto il fossato e, al tempo stesso, pare che costituisse il livello superiore del suo riempimento (Fig. 11, strato n. 5). Lo strato consisteva di due parti

principali: una argillosa in alto (n. 4a) di 0,40 m circa di colore grigio, mista a macchie sabbiose, e una sabbiosa di colore grigio in basso (n. 4c) con uno spessore irregolare da 0,20/0,40 m fino a 1 m verso est. Fra i due strati ne era visibile un'altra, ben leggibile, di colore nero, di 0,10 m, con resti organici e carbonizzati (n. 4b). Nella porzione ovest del saggio lo strato antico si trovava immediatamente al di sopra della terra vergine; sul lato est copriva il riempimento sabbioso della fossa (n. 5) di cui venne portata alla luce 1 m circa.

Lo strato antico (n. 4) era coperto e sigillato da uno strato sabbioso chiaramente definito (n. 3) di 0,40-0,80 m di spessore, di colore grigio-marrone, privo di reperti. Sopra di esso, nella parte orientale del saggio, era visibile lo strato carbonizzato sopra menzionato risalente al 1900 (n. 2; 0,20-0,60 m di spessore). L'insieme era coperto dall'aratura

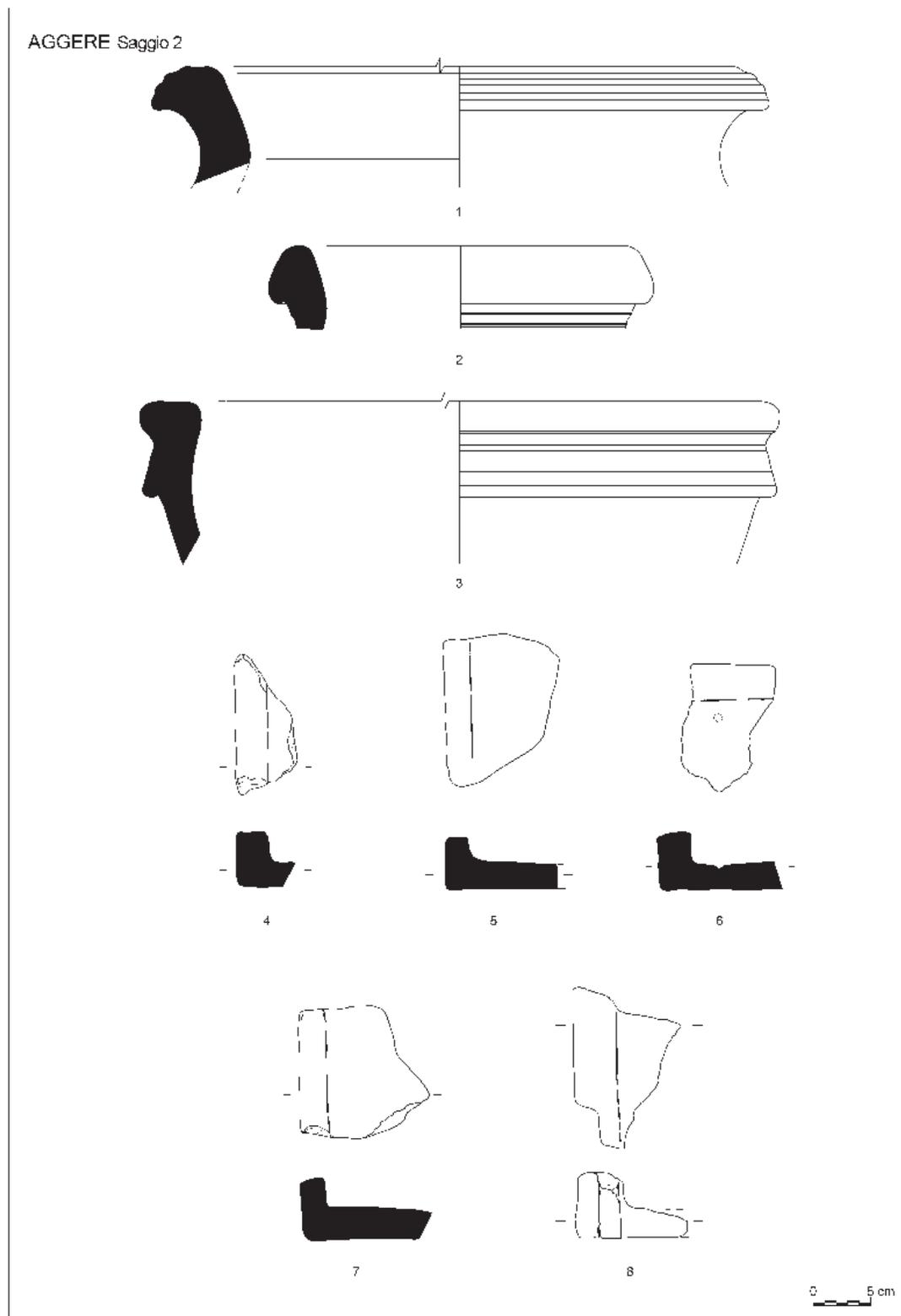


Fig. 10. Materiali provenienti dal saggio 2.

moderna di 0,80 m circa. Non abbiamo incontrato nessuna traccia del tumulo C.

Lo strato antico 4, specialmente la sua parte inferiore, conteneva un gran numero di frammenti ceramici e di tegole di cui si presenta una campionatura (Fig. 12). Tutti i pezzi sono estremamente consunti e molti mostrano macchie rugginose in superficie, probabilmente a causa dell'alta umidità della terra per il livello così profondo. I frammenti di tegole sono simili, per tipo e colore, a quelli scoperti nel saggio 2, ma di un formato generalmente più piccolo. Sono stati recuperati 65 pezzi fra cui anche frammenti di coppi. I frammenti ceramici sono in maggioranza e consistono in ceramica comune di argille varie di colore chiaro e in un gran numero (42) di frammenti di ceramica a vernice nera per lo più coppe di cui tre con bollo (Figg. 13-14). Le argille chiare, ben 200 frammenti, si dividono in ceramica fine e grezza. In generale va notato che molte argille sono caratterizzate da una composizione abbastanza sabbiosa e che spesso contengono inclusi di calcare frantumato. Tali minuscole particelle sono presenti anche nei frammenti a vernice nera che formano un gruppo omogeneo di buona qualità. Il materiale trovato è cronologicamente omogeneo e databile al III secolo a.C.²⁷ Fra i frammenti della ceramica a vernice



Fig. 12. Sezione di una tegola bianca del III secolo a.C.

²⁷ Con questa conclusione ci allontaniamo dalla conclusione pubblicata nel 1999 nella quale l'arco cronologico del materiale fu stabilito tra il V e il III secolo a.C. sulla base di un *terminus post quem* per le tegole bianche. Uno studio

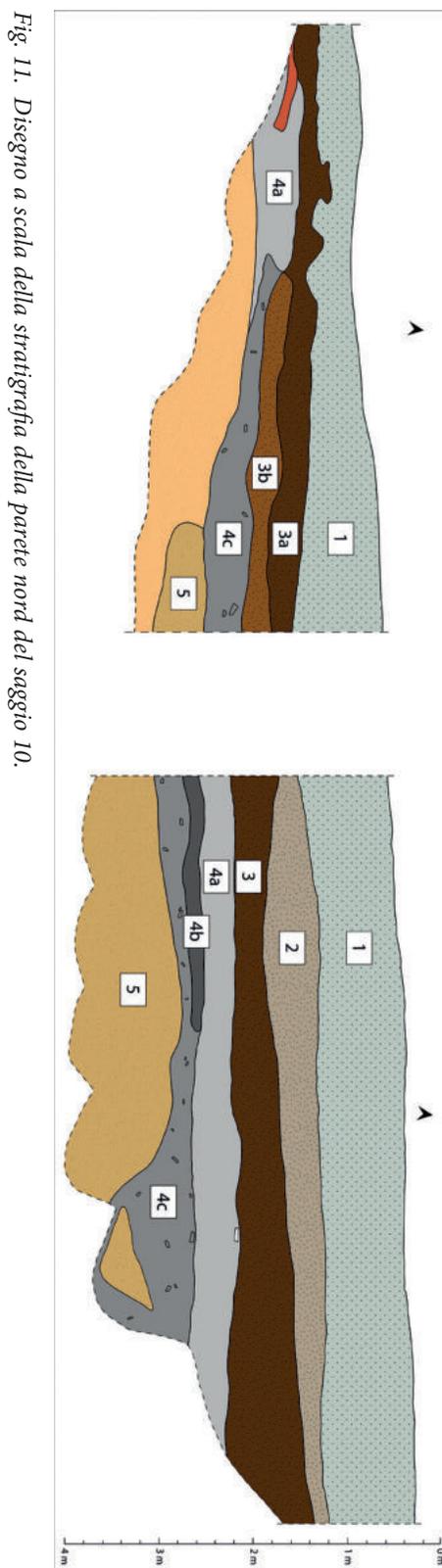


Fig. 11. Disegno a scala della stratigrafia della parete nord del saggio 10.

AGGERE Saggio 10

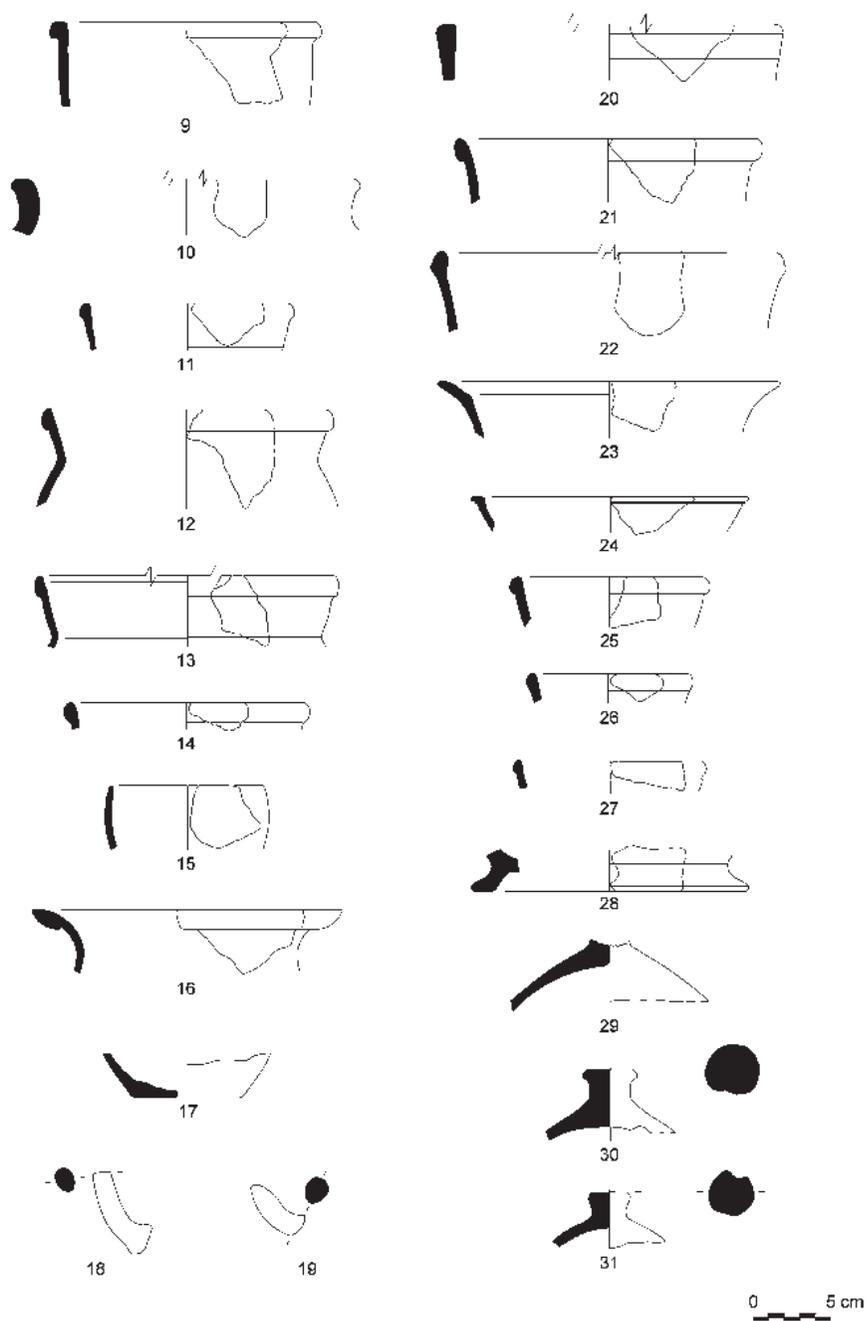


Fig. 13. Materiali provenienti dal saggio 10 (nn. 9-31).

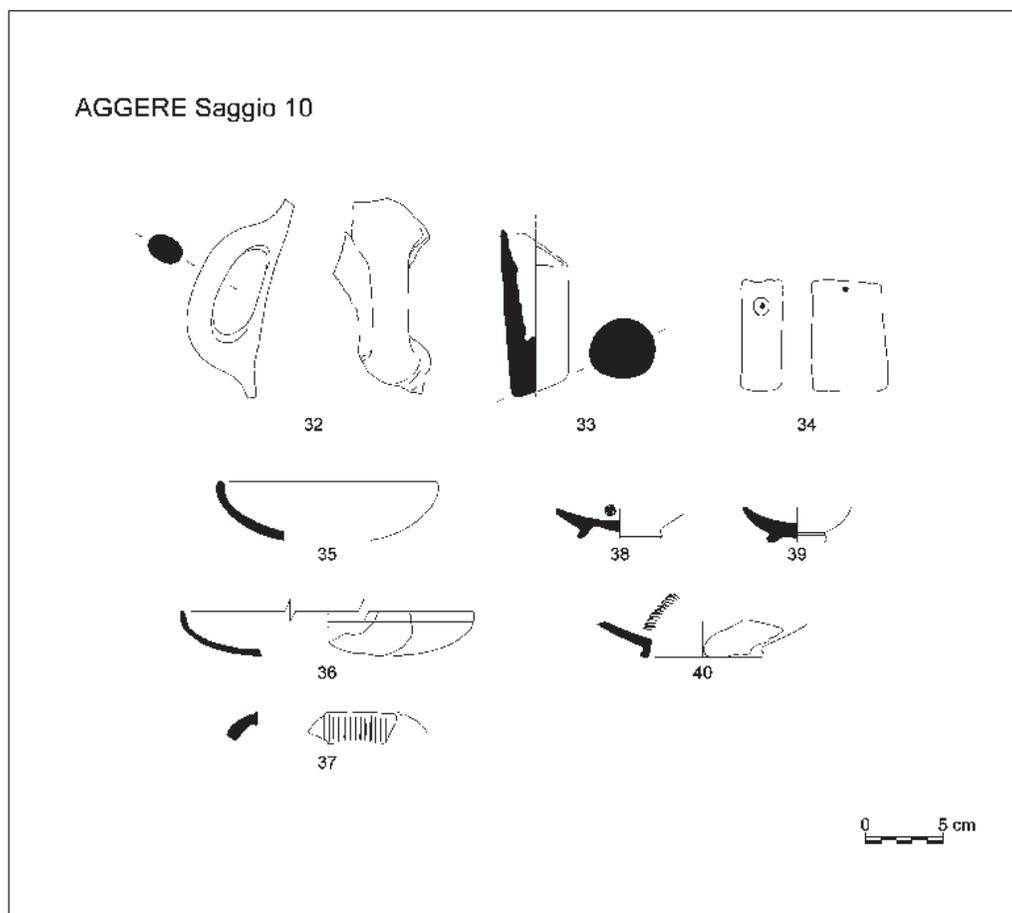


Fig. 14. Materiali provenienti dal saggio 10 (nn. 32-40).

nera si trovano frammenti appartenenti alla classe delle “petites estampilles” e uno ad una saliera (Fig. 14, n. 37)²⁸.

* * * *

L'esplorazione dell'aggere di *Satricum* non ha fornito la prova della sua esistenza originaria e, al tempo stesso, sembra poco probabile che nel futuro si potranno recuperare ulteriori evidenze. Tuttavia è stato chiarito che

approfondito degli impasti di queste tegole nel frattempo ha portato alla conclusione che queste tegole sono di una datazione più recente e risalgono al periodo medio-repubblicano.

un largo fossato, molto probabilmente identificabile con l'antica fossa, era ubicato ad un livello variabile, fra 2,50 e 5,00 m circa sotto quello attuale. Sfortunatamente, come ricordato, non è stato possibile stabilire definitivamente le sue caratteristiche, e cioè se fosse una fossa realizzata artificialmente o un fenomeno naturale. Considerando l'aspetto del paesaggio originario, intersecato da profondi alvei naturali, si è propensi a ritenere il fossato di origine naturale, ben sia ritagliato lungo i bordi.

²⁸ Vedi MOREL 1969, in particolare pp. 71-73, figg. 6 e 8a. Lo stampo a palmette di questo tipo sembra essere una variante satricana. Altri esempi sono documentati nel deposito votivo III. La cosiddetta saliera può essere riferita ai tipi Morel 1341b 1-1341c 1 (1981, p. 108, pl. 15).

Un chiaro esempio per un tale sfruttamento delle forti inclinazioni naturali per scopi urbanistici è stato dimostrato nella ricerca archeologica recente eseguita nell'area di Poggio dei Cavallari. Qui fu costruita alla fine del VI secolo la strada principale della città in un fosso naturale. Il dislivello misurato in alcuni posti fra il fondo della fossa e il livello delle aree direttamente a fianco arriva ad almeno m. 2,10, ma forse di più in altri punti²⁹. Ma anche sull'acropoli stesso una fossa simile con profondità variabile che oltrepassava in qualche punto i m. 3,3 è stata utilizzata per la costruzione della stessa strada³⁰. Tali dislivelli, ora difficilmente capibili essendo completamente riempiti e livellati, non erano neanche visibili nell'Ottocento come dimostra la scoperta della strada principale solo di recente. Il suo percorso, nello stesso tempo, non è neanche visibile sulle foto della RAF degli anni trenta e quaranta.

Diversamente da quanto generalmente supposto, l'antica *Satricum* allora può aver dunque avuto una difesa di carattere naturale su tutti i lati, ipotesi questa che sembra trovare anche qualche conferma nella pianta della città creata dopo gli scavi italiani nell'800. In alcuni punti dove il paesaggio era meno articolato, cioè lungo il perimetro occidentale, vi potrebbe essere stato creato un rinforzo artificiale con l'aggiunta di grandi quantità di terra, identificabile appunto come un aggere.

Un risultato interessante dell'indagine recentemente eseguita sull'aggere è la datazione tarda dei manufatti rinvenuti nei saggi 2 e 10. Considerando il fatto che l'antico strato con questi pezzi copre la fossa, è lecito concludere che il sistema di difesa era in ogni caso

fuori uso durante il III secolo e che l'area in questione (nel tempo) aveva ottenuto ovviamente un'altra funzione. Stando al luogo di ritrovamento dei frammenti di tegole nel saggio 2, cioè un livello abbastanza profondo della trincea, anche in questa zona la fossa sembra aver perso la sua funzione di difesa essendo stata probabilmente riempita con terra recuperata dall'area circostante nella quale erano presenti frammenti sparsi di tegole. Purtroppo non disponiamo di dati che possano essere utilizzati per stabilire il momento preciso della demolizione o distruzione del sistema difensivo.

Alla luce dei dati qui presentati è interessante rileggere i riferimenti delle fonti letterarie nel quadro delle guerre fra Romani e Volsci ai *moenia* di *Satricum*, che vengono citati in due occasioni diverse, rispettivamente nel 386 e 346 a.C.

Nel 386 Livio si riferisce ai *moenia* nel contesto di una battaglia dei Romani contro gli eserciti uniti dei Volsci di Anzio, dei Latini ed degli Ernici. In un tentativo disperato e con l'aiuto dei Latini e degli Ernici, che si erano separati da Roma, gli Anziati volsci volevano impedire l'espropriazione da parte dei Romani dei campi del cui raccolto vivevano. La prima battaglia nelle vicinanze di *Satricum* finì però presto, dopo di che i Latini e gli Ernici abbandonarono i Volsci che furono costretti a barricarsi entro le mura di *Satricum* (Livio VI, 8, 9): « *Volsci, ubi se desertos ab eis videre, quorum fiducia rebellaverant, relictis castris moenibus Satrici se includunt* ». I Romani si arrampicarono sulle mura con scale a pioli, costringendo i Volsci alla capitolazione (Livio VI, 8, 10): « [...], *ingenti militum alacritate moenia undi-*

²⁹ Il dislivello naturale nell'area di Poggio dei Cavallari sfruttato per la costruzione della strada arcaica è stato descritto in vari posti, vedi fra l'altro GNADE 2010, pp. 453-455.

³⁰ Vedi BARNABEI - MENGARELLI 1896, pp. 193-194, dove si parla di una fossa o strada incassata con profondità

variabile che oltrepassa in qualche punto i m. 3,3. Sul lato orientale era limitata da un muro obliquo di sostenimento della massa di terra dell'altipiano sul quale fu eretto il tempio; vedi anche fig. 1, p. 192, che illustra bene le forte accidentalità del terreno.

que adgressus scalis oppidum cepit. Volscis abiectis armis sese dediderunt »).

Per diverse circostanze fra le quali minacce provenienti da altri ambiti e problemi politici interni, i Romani non poterono sfruttare a pieno la loro vittoria e nel periodo che seguì, le fonti ci raccontano dei diversi scontri durante i quali *Satricum* nel 377 fu ridotta in cenere dai Latini stessi che si sentivano traditi dai Volsci di *Antium*, poiché quest'ultimi stanchi della guerra volevano arrendersi ai Romani (Livio VI, 32, 3-11; 33, 1-6). Trent'anni dopo gli stessi Anziati, nonostante la loro capitolazione nel 377, cominciarono a ricostruire *Satricum* stabilendovi una colonia nel 347 (Livio VII, 27, 2). Due anni dopo un esercito romano marciò di nuovo in direzione di *Satricum*, nei cui pressi gli Anziati volsci insieme ai Volsci di altre città si erano accampati e li sconfisse. Questi si rifugiarono allora dentro le mura della città, ma si arresero ancora prima dell'inizio dell'assalto e circa 4000 Volsci furono fatti prigionieri (Livio VII, 27, 7): « *Volsci, ferocior ad rebellandum quam ad bellandum gens, certamine victi fuga effusa Satrici moenia petunt. Et ne in muris quidem satis firma spe cum corona militum cincta iam scalis caperetur urbs, ad quattuor milia militum praeter multitudinem imbellum sese dedidere* ». La città venne saccheggiata ed incendiata, solo il tempio di Mater Matuta fu risparmiato (Livio VII, 27, 8).

Dalle fonti scritte è chiaro che *Satricum* nel IV secolo era ancora provvista di fortificazioni. È anche chiaro che dopo un periodo di quasi centocinquanta anni la presenza volsca a *Satricum* si è conclusa. Rimane però poco chiaro se con il saccheggio e la distruzione della città anche l'aggere avesse perduto la sua funzione difensiva. Sulla base dei dati archeologici sembra che si possa rispondere a questa domanda con un sì.

Dopo le faccende belliche del IV secolo sembra che a *Satricum* sia iniziata una nuova fase di vita in cui l'egemonia romana è diventata realtà. Di questa situazione ci sono testimonianze diverse. A parte lo strato che copre la fossa di fronte all'aggere che indubbiamente riferisce di una nuova occupazione dell'area nel III secolo a.C., ci sono i ritrovamenti evidenziati durante un survey d'emergenza eseguito nella stessa area nel 1987 (vedi sopra)³¹. Durante questo survey vennero trovate dieci concentrazioni di frammenti ceramici nella zona situata lungo il lato meridionale della strada moderna, due delle quale nell'area che corrisponde più o meno al punto ove è stato effettuato il saggio 10³². Tali resti sono stati attribuiti a case e officine ceramiche del periodo postarcaico, ipoteticamente ubicate a nord dell'antica via d'accesso della città. Oltre ai frammenti ceramici si recuperarono anche dei frammenti di tegole nonché alcuni blocchi squadrati da costruzione in tufo marrone e bianco, frammenti di fornaci per la produzione ceramica e scarti provenienti dalle stesse. La datazione proposta per queste botteghe, tra il tardo V e il IV secolo, è stata basata sulla grande massa di frammenti ceramici, nonostante il fatto che vi fossero anche frammenti con una cronologia simile al materiale rinvenuto nel saggio 2. Fra questi vanno annoverati alcuni frammenti di vernice nera e diversi frammenti di ceramica grezza comune. A tali materiali di datazione tarda si possono ora forse anche aggiungere gli elementi architettonici, quali tegole e coppi, tutti di color chiaro, bianco o rosso. Benchè identificati al tempo del loro ritrovamento come "quasi identici a quelle del tempio tardo-arcaico sull'acropoli"³³ i frammenti sono verosilmente più recenti e quasi certamente simili a quelli trovati nei saggi 2 e 10. Una tale conclusione si basa sulla conoscenza di tale materiale che si è approfondita negli ultimi anni grazie al ritrovamento di

³¹ ATTEMA *et al.* 1992, pp. 75-86; NIJBOER *et al.* 1995, pp. 1-38.

³² NIJBOER *et al.* 1995, fig. 2, concentrazioni nn. 12 e 16.

³³ ATTEMA *et al.* 1991, pp. 84.

contesti repubblicani caratterizzati dalle stesse tegole di colore chiaro che si distinguono solo difficilmente da quelle del tempio tardo-arcaico. Ma anche la datazione della ceramica stessa lascia spazio per una datazione più recente visto il lungo arco di tempo di produzione di molte delle forme rappresentate. Dunque, il nostro suggerimento per quanto riguarda la notevole differenza fra le datazioni del survey e di quelle del materiale rinvenuto nel saggio è, come già suggerito nel 1999, di ribassare la datazione della ceramica del survey³⁴.

Altre testimonianze della nuova fase di vita a *Satricum* sono recentemente state messe in luce ad una distanza di solo 50 metri dal saggio 10, in un'area di scavo ubicata sull'altro lato della strada moderna Cisterna-Nettuno. Questa zona, già oggetto di ricerca archeologica dal 2004 e ubicata in mezzo ai vigneti, ha rivelato moltissimi resti dell'antica città che coprono un periodo ininterrotto di quasi 500 anni. In una complessa stratigrafia sono rappresentate le varie fasi di vita dell'insediamento: ai livelli inferiori le tracce di abitazione capannicola risalenti al VII secolo a.C., sopra gli edifici arcaici posti a fianco di una strada monumentale che percorreva la città in linea est-ovest e sopra di questi, in sequenza, una necropoli pertinente alla sopramenzionata popolazione volsca, risalente al V e IV secolo a.C.³⁵ È proprio in questa zona che la tradizione storiografica della vittoria finale sui Volsci da parte dei Romani sembra trovare una conferma archeologica: qui infatti, la costru-

zione di un nuovo tratto di strada acciottolata rifletterebbe la ristrutturazione dell'insediamento avvenuta dopo la sconfitta degli avversari Volsci-Satricani. Un tale sviluppo è senza dubbio è strettamente collegato alla rinascita delle attività culturali sull'acropoli come dimostra la presenza della grande stipe votiva colma di centinaia di offerte rituali e i resti di un edificio del terzo secolo trovati di recente sull'acropoli³⁶. Fra il materiale recuperato durante lo scavo della strada vi sono tantissimi frammenti di tegole di color bianco, rosato ed arancio di un impasto simile a quello delle tegole trovate nei saggi sull'aggere e nell'edificio sull'acropoli. L'elemento che fornisce la datazione della strada è un fondo di scodella a vernice nera stampigliato databile al 280-260 a.C., rinvenuto nel sottostrato di fondazione e che trova confronti in tutti i contesti repubblicani finora conosciuti a *Satricum*.

Con la scoperta del tratto stradale il quadro della rinnovata città repubblicana diventa sempre più chiaro. Nel 1898, a 100 metri di distanza del fossato dell'aggere, sono rinvenuti vari ritrovamenti, come matrici per votivi in terracotta e frammenti degli stessi, ad un gran numero di scarti di fornace e di bacini per mescolare l'argilla³⁷. Molto probabilmente la zona dell'agge nel III secolo a.C. era diventata una zona di produzione degli *ex-voto* come suggerisce anche Mengarelli³⁸ e come confermano le ricerche recenti, sia quella del survey sia quella sull'aggere.

³⁴ GNADE 1999, p. 44.

³⁵ Per un resoconto degli scavi eseguiti in questa zona dal 2004, vedi GNADE 2007b, pp. 51-58; 71-72; per le campagne di scavo annuali: GNADE 2006; 2007a; 2009; 2010; 2012.

³⁶ Sulla stipe votiva vedi Heldring in GNADE 2007b, pp. 78-81.

³⁷ DELLA SETA 1918, p. 320; CASTAGNOLI 1963, p. 515; NIJBOER *et al.* 1995, p. 4, fig. 4.

³⁸ Sulla carta del 1900 è indicato "zona di antiche fornace" lungo il lato sud della strada moderna.